

*didattica dei sentimenti*

**2**

*Direttore*

**Simona PERFETTI**  
Università della Calabria

*Comitato scientifico*

**Maria Giuseppina BARTOLO**  
Università della Calabria

**Angela COSTABILE**  
Università della Calabria

**Teresa GONZÁLEZ RAMÍREZ**  
Universidad de Sevilla

**Tiziana IAQUINTA**  
Università degli Studi "Magna Græcia" di Catanzaro

**Ángela LÓPEZ GARCIA**  
Universidad de Sevilla

**Lorena MILANI**  
Università degli Studi di Torino

**Anna Lisa PALERMITI**  
Università della Calabria

**Teodora PEZZANO**  
Università della Calabria

**Rosario PONZIANO**  
Università della Calabria

**Diana SALZANO**  
Università degli Studi di Salerno

**Flaviana TENUTA**  
Università degli Studi di Catania

**Letterio TODARO**  
Università degli Studi di Catania



La persona, oggi, è di fatto cambiata rispetto al passato, poiché si trova a vivere un'esperienza di formazione che le complesse trame della contemporaneità hanno messo in crisi. L'abitare la *società connessa* spinge anche a vivere una sorta di ritorno all'emozione shock a discapito dei sentimenti che, rispetto all'emozione, hanno un carattere più durevole e sono più articolati cognitivamente. In tal senso, infatti, l'individuo trova sfogo in quelle manifestazioni culturali fatte di disimpegno emotivo, scarso investimento sentimentale nei legami affettivi a lungo termine, attrazione per le situazioni estreme che finiscono col generare una manifestazione degli affetti fatta di rimozioni, pubblicità ed emozioni shock. Si pone dunque l'urgenza pedagogica di costruire un progetto educativo che insegni soprattutto alle giovani generazioni a vivere gli affetti come condizioni inscindibili della vita, come orizzonti di senso dell'esistere. Per concretizzare tali discorsi è necessario fare i conti con la dimensione applicativa dell'educazione, il mondo della scuola, in quanto tale istituzione formativa può davvero porsi come quel luogo privilegiato in grado di portare avanti una vera e propria educazione affettiva. Lavorare sugli affetti in una scuola digitale vuol dire dunque riflettere, in chiave pedagogica, non sulla quantità dei media utilizzati ma sui *criteri* impiegati nel combinare i vari media in relazione, sempre, a principi di comunicazione allargata, collaborazione, creatività, riflessività, sul ruolo svolto dalla socializzazione, dalla condivisione, dalla cooperazione, su dimensioni che hanno *radici affettive*.

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a doppio referaggio cieco.



# L'emozione di educare

Formazione ed educazione tra passato e presente

*a cura di*

**Simona Perfetti**

*Contributi di*

Alessio Annino

Rosa Iaquina

Tiziana Iaquina

Simona Perfetti

Teodora Pezzano

Rosario Ponziano

Giovambattista Trebisacce





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3251-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2020

## Indice

- 9 *Introduzione*  
*Simona Perfetti*
- 19 Antonio Banfi tra filosofia dell'educazione e pedagogia  
*Giovambattista Trebisacce*
- 31 La scuola di John Dewey e la costruzione della democrazia. Riflessioni sul concetto di Laboratorio  
*Tiziana Iaquina*
- 41 Il digital storytelling e le competenze empatiche. La scuola come bene comune  
*Simona Perfetti*
- 55 Educare all'intercultura. L'Altro e il riconoscimento  
*Teodora Pezzano*
- 69 La sfida educativa *nelle* e *per* le emozioni. Per una didattica *umana*  
*Alessio Annino*
- 85 Relazione ed emozioni. Pratiche di consolidamento e nuovi bisogni educativi  
*Rosa Iaquina*
- 97 Emozioni in Rete e riflessività. Verso un uso consapevole e responsabile del web  
*Rosario Ponziano*
- 121 Autori



## Introduzione

Educazione e formazione tra passato e presente

di SIMONA PERFETTI<sup>1</sup>

Riflettere in maniera univoca su cosa sia un'emozione e legare questo aspetto al contesto educativo è un'operazione piuttosto complessa. L'emozione, infatti, può essere analizzata da diverse prospettive differenti in quanto si pone sia come un fatto biologico, sia come un fatto sociale. Al di là dell'ottica biologica che è quella più nota, ai fini del nostro discorso è utile considerare come i percorsi evolutivi, culturali e sociali che accompagnano la vita della persona diano forma al modo in cui le emozioni si esprimono. In questa dimensione di biologia, cultura e società viene a realizzarsi la rappresentazione individuale e collettiva delle emozioni e tale rappresentazione andrà, poi, a condizionare il benessere dell'individuo<sup>2</sup>. In questo intreccio in cui le emozioni diventano "oggetto" di un processo di socializzazione poiché influenzate dalle idee e dai valori dei gruppi sociali, si inserisce il discorso educativo e formativo. Si parla, infatti, di culture emozionali ovvero quell'insieme di norme, concezioni e linguaggi che regolamentano la formazione e la manifestazione delle emozioni nell'ambito di differenti contesti sociali<sup>3</sup>. Ciò premesso, osservare i cambiamenti emotivi che nel corso del tempo hanno accompagnato la riflessione sulla formazione e sull'educazione è sicuramente un procedimento speculativo ar-

---

<sup>1</sup> Università della Calabria, Dipartimento Dices (Educazione, Culture, Società).

<sup>2</sup> Cfr., D. DIGENNARO, *Corpi emotivi: riflessioni sull'educazione emotiva nella scuola*, «Encyclopaideia – Journal of Phenomenology and Education», Vol.22 n.52, p. 18, 2018

<sup>3</sup> Cfr., G. TURNATURI, *Lo spettacolo delle emozioni*, FrancoAngeli, Milano 2000.

ticolato e complesso. In questo volume, senza pretese di esautività, ci soffermeremo inizialmente sul pensiero di due filosofi, Antonio Banfi e John Dewey, che hanno esercitato una grande influenza sulla cultura, sulla politica e sui sistemi educativi del loro tempo. Il pensiero di Banfi è stato fondamentale per teorizzare il ruolo cruciale dell'educazione e della pedagogia nel definire la relazione tra l'unicità del soggetto e la molteplicità dell'esperienza umana. La teoria deweyana sulla democrazia, invece, risulta di sorprendente attualità per comprendere la crisi democratica, le sfide e le opportunità della società odierna.

I contributi successivi si soffermeranno su prospettive educative contemporanee che, riflettendo sul discorso emotivo, educativo e formativo nell'ambito delle dinamiche societarie dell'oggi, metteranno in evidenza da una parte il ruolo delle principali agenzie educative, scuola e famiglia, nell'educazione emotiva delle giovani generazioni, dall'altra possibili strategie didattiche in grado di stimolare negli alunni l'apprendimento di abilità emotive.

Il contributo di Trebisacce è una disamina attenta del pensiero di Antonio Banfi in relazione alla sua teoria dell'educazione. Il filosofo milanese ha riflettuto sulla possibilità di ricavare una legge unitaria che potesse essere in grado di governare l'esperienza educativa; tale esperienza doveva essere intesa nella molteplicità delle sue dimensioni, soggettive ed oggettive, positive o negative, così come nei suoi rapporti con le altre forme della cultura. Proprio questa legge unitaria costituirà l'idea dell'educazione che secondo Banfi:

*È una funzione determinata della società culturale... che regola, dirige, delimita, concreta e soccorre l'atto educativo... Ma quando tale sintesi culturale s'infrange e si spezza il suo interiore teleologismo, quando forze incoerenti percorrono un mondo di cultura e ne rivelano la varietà dei piani, l'irriducibilità delle loro direzioni generatrici... L'esigenza educativa, non più circoscritta, trattenuta, condizionata, appare nella sua universale autonomia, si pone, o cerca di porsi, se-*

condo il suo proprio problema, investendo con esso i contenuti e gli aspetti determinati della cultura e sottoponendoli al proprio criterio.<sup>4</sup>

Nelle tappe di questo percorso, l'educazione non sarà più condizionata dai valori culturali di un tempo storico determinato ma si estenderà alla "totalità della vita"<sup>5</sup>; in ciò risiede la specificità dell'esperienza educativa. In questa prospettiva, la ragione pedagogica non può porsi come un paradigma di razionalità assoluto poiché ciò che lo caratterizza è proprio la facoltà di confrontarsi con una pluralità di saperi e di valori. La pedagogia, dunque, nell'ottica banfiana, può stimolare nuove sintesi che: «saranno chiamate a confrontarsi con il principio della propria differenza ed alterità e che rispecchiano la capacità del contesto culturale di ascoltare anche le domande individuali e di costituirsi, esso stesso, sotto forma di domanda, piuttosto che di risposta»<sup>6</sup>. Secondo questa teorizzazione il mondo e la realtà diventano parti fondamentali che criticamente costituiscono la persona nella sua umanità. Vivere la realtà criticamente vuole dire essere protagonisti del proprio destino; l'individuo realizzerà quotidianamente il proprio destino nel suo vivere il mondo "problematicamente". Ed è proprio questa intenzionalità filosofica ma anche pedagogica che, secondo Trebisacce, definisce il razionalismo critico banfiano come una pedagogia rivolta all'emancipazione del soggetto umano.

Il contributo di Tiziana Iaquina riflette sull'attualità del pensiero di Dewey in relazione alla sua ipotesi della scuola laboratorio. Il filosofo americano ha costruito la sua idea di laboratorio sintetizzandone la formula dell'apprendere mediante il fare (*learning by doing*). Da questa idea prenderà forma il suo modello di scuola come laboratorio di democrazia nel cui ambiente la cooperazione e la collaborazione degli allievi, intese come dimensioni centrali del laboratorio, potranno spingere la scuola

---

<sup>4</sup> A. BANFI, *La problematicità dell'educazione e il pensiero pedagogico*, La Nuova Italia, Firenze, 1973, pp. 4-5

<sup>5</sup> Cfr., M. FABBRI, (*In*)*attualità del principio di ragione L'educazione nell'era della Tecnica e la "minorità" del sapere pedagogico*, «RPD, Ricerche di pedagogia e didattica», 1, 2006, pp. 1-8.

<sup>6</sup> *Ibid.*

a svolgere un ruolo determinante nella trasformazione politica della società.

La teoria educativa deweyana si pone, così, come profondamente democratica e aperta a tutte le esperienze creative ed espressive dei giovani scommettendo sulla capacità dell'allievo di progredire e di sperimentare da sé tutte quelle esperienze conformi al suo percorso psicologico. In tale direzione il compito della scuola dovrà essere quello di promuovere lo sviluppo progressivo della democrazia, cioè offrire alle persone la possibilità concreta di partecipare attivamente alla vita sociale con una mentalità aperta e flessibile, una *forma mentis* che possa porle nella condizione di dialogare con gli altri collaborando alla costruzione di fini comuni liberamente scelti. L'attualità del pensiero del filosofo americano risiede in questa idea di democrazia intesa come un tipo di vita associata e di esperienza continuamente comunicata nel cui ambito è possibile formare persone che sappiano adattarsi agli eventuali cambiamenti della società. Raccogliendo l'eredità del pensiero deweyano Simona Perfetti, nel suo contributo, evidenzia come l'idea di una scuola laboratorio di democrazia in grado di scommettere sulle emozioni dei giovani come punto cardine, dovrà contemplare come caratteristiche principali, la collaborazione, la flessibilità, la cooperazione, l'inclusione sociale.

In tale direzione una metodologia educativa in grado di lavorare sull'acquisizione di competenze empatiche è il digital storytelling, ossia la creazione di artefatti multimediali realizzati con mezzi digitali successivamente organizzati in contenuti nell'ambito di una progettazione narrativa. Tale strategia didattica può valorizzare l'apprendimento di abilità emotive ponendosi come un itinerario didattico intenzionale e cooperativo<sup>7</sup> perché i giovani vengono coinvolti attivamente nello svolgimento di un esercizio che richiede condivisione, riflessività, empatia. Una scuola adatta alle sollecitazioni culturali dell'oggi deve essere una scuola in grado di considerare la natura sistemi-

---

<sup>7</sup> D. H. JONASSEN, J. HOWLAND, R. M. MARRA, D. P. CRISMOND, *Meaningful Learning with Technology*, Prentice Hall- Upper Saddle River, New Jersey 2007.

ca delle competenze, una natura non riconducibile al solo aspetto cognitivo ma estesa anche alle dimensioni motivazionali, affettive, metacognitive<sup>8</sup>. L'istituzione scolastica, dunque, assumendosi l'impegno di scommettere sull'educazione emotiva nei termini non solo di rendimento scolastico ma anche in quelli di benessere individuale delle persone, dovrà realizzare strategie didattiche in grado di lavorare sull'acquisizione di una forma di "empatia matura", cioè di quella forma empatica che prende corpo quando si compartecipa alla realtà dell'altro. Investire educativamente sulle risorse emotive vuole dire fare leva su nuove forme di partecipazione che permettono di pensare la propria vita in relazione agli altri: «diventa necessario recuperare la possibilità di attribuire senso alle cose, di riorganizzare le relazioni individuali e sociali e di aprirsi all'imprevedibilità, di coltivare spazi di ri-progettazione aperti all'innovazione e al cambiamento»<sup>9</sup>.

In tale senso Teodora Pezzano afferma che entrare in relazione con gli altri vuole dire entrare in contatto con altre identità e, quindi, con la *differenza*. L'incontro con l'altro è sempre un'opportunità di crescita poiché il sé si completa quando si riflette nell'altro. Il saggio dell'Autrice si propone, pertanto, una breve rilettura pedagogica della relazione tra l'Io e l'Altro alla luce dei processi che sviluppano l'identità della persona e la coscienza di sé. Vero è che la diversità può rendere l'altro sia interessante e coinvolgente, sia "spaventoso" in quanto, proprio a causa di questa forte carica di differenza, l'altro può essere vissuto come pericolo per l'identità<sup>10</sup>. Ma la paura dell'alterità, di un mondo di valori e credenze diverso da chi, invece, si percepisce in una dimensione di presunta normalità, è proporzionale all'incapacità che ha l'individuo di controllare la propria vita.

All'interno di ciascun individuo vi è un muro tra il sé e l'altro, ossia il pregiudizio che è basato su credenze preconcepite.

---

<sup>8</sup> Cfr. S. BORNATICI, *La scuola: bene comune per educare alla sostenibilità*, «MeTis. Mondi educativi, Temi, Indagini, Suggestioni», 7(2) 2017, pp. 241-248.

<sup>9</sup> C. BIRBES, *Progettare competente*, Vita e Pensiero, Milano 2012.

<sup>10</sup> Cfr. A. SEMERARO, *Pedagogia e comunicazione. Paradigmi e intersezioni*, Carocci, Roma 2007.

L'educazione interculturale, in questa direzione, evitando la formazione di stereotipi, deve mantenere un atteggiamento critico verso tali credenze e aperto verso le differenze. Come sottolinea Alessio Annino affiora l'esigenza di una nuova educazione alla cittadinanza che contempra, sostenga e riprogetti anche gli approcci alla *cosa pubblica*, alle disuguaglianze culturali e religiose per realizzare una piena partecipazione di tutti ai diritti civili e politici.

Riflettere sul problema educativo nella società contemporanea vuole dire affrontare le emergenze educative in fatto di cittadinanza attiva e partecipata nei termini di interventi programmati in un quadro generale di formazione alla legalità; si tratta, cioè, di dar vita a modelli d'incontro e di cooperazione tra la scuola e la famiglia e tra queste e le imprese e gli altri enti, incluse le associazioni di volontariato. La questione pedagogica, oggi, deve cercare strategie educative e formative in grado di offrire risposte concrete alle necessità di crescita individuali e collettive poiché la vera integrazione inizia nella coscienza delle persone e nella comprensione dei valori condivisi. L'educazione interculturale, dunque, ha bisogno di una forte dimensione etica e sociale prima che politica, una dimensione in grado di far emergere la coscienza dei diritti inviolabili dei singoli. Solo così si potrà preparare il passo successivo, ossia quello delle scelte educative e formative, altrimenti si correrà il rischio del diffondersi e radicalizzarsi del razzismo. Scuola e famiglia, come afferma Rosa Iaquina, devono affrontare un impegno formativo complesso che deve puntare ad elaborare criticamente i problemi educativi interni al cambiamento delle persone, alla relazione tra i gruppi, tra le istituzioni, tra chi riveste ruoli fondamentali nella scuola. Tale complessità la si evince anche guardando alle stesse riforme che hanno attraversato l'istituzione scolastica in quanto, tali riforme, hanno avanzato modifiche che hanno tentato di prospettare innovazioni su vecchi principi scontrandosi con modelli educativi radicati in sistemi precedenti. Il sistema scolastico, oggi, avendo difficoltà a corrispondere alle esigenze di una società in continua trasformazione dovrà lavorare su un livello educativo diverso da quello precedente, rifacendo

dosi alla centralità dell'alunno e puntando sul lato motivazionale dell'apprendimento, sul ruolo svolto dalla socializzazione, su aspetti che hanno radici affettive. L'insegnante dovrà riflettere sul legame tra necessità affettive del giovane e nuove pratiche didattiche quali, il bisogno di confrontarsi per occuparsi dell'approfondimento di alcuni temi, l'esigenza di lavorare su stessi e con se stessi, il senso di appartenenza, l'urgenza di personalizzare<sup>11</sup>. Solo così l'educazione potrà riconquistare il suo ruolo centrale, ovvero quello di essere un punto di riferimento per i giovani e per la società.

Affrontare il discorso sulle complesse dinamiche che animano la società contemporanea chiama in causa l'universo mediale. Rosario Ponziano, nel suo contributo, sottolinea l'importanza della riflessività quale processo in grado di offrire alla persona la possibilità di controllare la realtà sociale e, di conseguenza, di sapere star in Rete con gli altri. In tale senso la persona dovrebbe riuscire a sviluppare positivamente un io che abbia la capacità di provare sentimenti e sia, allo stesso tempo, consapevole e responsabile. La riflessione dell'Autore nasce dalle considerazioni che alcune caratteristiche della vita online quali la velocità, il flusso imponente di informazioni e la possibilità di creare molteplici rappresentazioni del sé, sicuramente generano una maggiore eccitazione nella vita emotiva delle persone ma possono anche alimentare insensibilità e indifferenza. Il principio che guida le pratiche online dei giovani consiste, infatti, in una sorta di *ragion ludica*, ovvero una «attività combinatoria che azzerà tutte le conoscenze, inventa delle regole e le interpreta nell'epoca del tutto presente e della convivenza di ogni senso»<sup>12</sup>. Secondo l'Autrice «L'uso ipertrofico di questa *ragion ludica* conduce... purtroppo sempre più spesso, molti giovani a perdere la bussola interiore che orienta i propri principi morali e le proprie condotte»<sup>13</sup>. Studi scientifici sull'argomento, infatti,

---

<sup>11</sup> Cfr. B. WEYLAND, *Animare la scuola digitale. Spazi e tempi per una didattica mediaeducativa.*, «Siped» 2/2016, pp. 71- 89.

<sup>12</sup> F. MORACE, *Chi ha lasciato il segno?*, Lupetti & Co, Milano 1998, p. 68.

<sup>13</sup> D. SALZANO, *Introduzione*, in D. Salzano, S. Perfetti (a cura di), *Nella Rete della violenza. Il cyberbullismo come fenomeno multiprospettico*, Aracne, Roma 2020.

hanno ormai documentato come i giovani, in particolare i minori, siano una delle categorie sociali più a rischio rispetto ai molteplici pericoli presenti sul web, tra questi l'hate speech o il cyberbullismo.

Concludendo, l'urgenza educativa dell'oggi deve coinvolgere la scuola, luogo di formazione e socializzazione per eccellenza, al fine di portare avanti strategie educative tali da spingere i giovani ad acquisire comportamenti etico-valoriali tesi alla realizzazione di beni comuni quali, la solidarietà, l'accoglienza, il rispetto, la pace.

### Riferimenti bibliografici

- BANFI A., *La problematicità dell'educazione e il pensiero pedagogico*, La Nuova Italia, Firenze 1973, pp. 4-5.
- BIRBES C., *Progettare competente*, Vita e Pensiero, Milano 2012.
- BORNATICI S., *La scuola: bene comune per educare alla sostenibilità*, «MeTis. Mondi educativi, Temi, Indagini, Suggerimenti», 7(2) 2017, pp. 241-248.
- DIGENNARO D., *Corpi emotivi: riflessioni sull'educazione emotiva nella scuola*, «Encyclopaideia – Journal of Phenomenology and Education», Vol.22 n.52, p. 18, 2018
- FABBRI M., *(In)attualità del principio di ragione L'educazione nell'era della Tecnica e la "minorità" del sapere pedagogico*, «RPD, Ricerche di pedagogia e didattica», 1, 2006, pp. 1-8.
- JONASSEN D H., HOWLAND J., MARRA R. M., CRISMOND D. P., *Meaningful Learning with Technology*, Prentice Hall- Upper Saddle River, New Jersey 2007.
- MORACE F., *Chi ha lasciato il segno?* Lupetti & Co, Milano 1998.
- SALZANO D., *Introduzione*, in D. Salzano, S. Perfetti (a cura di), *Nella Rete della violenza. Il cyberbullismo come fenomeno multiprospettico*, Aracne, Roma 2020.

SEMERARO A., *Pedagogia e comunicazione. Paradigmi e intersezioni*, Carocci, Roma 2007.

TURNATURI G., *Lo spettacolo delle emozioni*, FrancoAngeli, Milano 2000.

WEYLAND B., *Animare la scuola digitale. Spazi e tempi per una didattica mediaeducativa*. «Siped» 2/2016, pp. 71-89.



## Antonio Banfi tra filosofia dell'educazione e pedagogia

di GIOVAMBATTISTA TREBISACCE<sup>1</sup>

Scrivere su Antonio Banfi è impresa ardua e problematica ma scrivere sul razionalismo critico e le sue implicazioni pedagogiche ha sempre qualcosa di affascinante e stimolante. Ecco perché, a distanza di anni, ritorno su alcune riflessioni elaborate negli anni passati che sembrano, oggi più che mai, di estrema attualità se calate nella società contemporanea. A testimonianza di ciò riprendo l'*incipit* di un mio articolo su Banfi richiamando la definizione che anni fa Nicola Abbagnano dette del filosofo milanese presentandolo “come uno studioso innamorato della realtà”. Per quanto la cultura debba rinunciare a schematizzazioni sommarie, mi sembra di poter dire che l'affermazione abbia “definito l'abito intellettuale del filosofo” con grande sinteticità.

La descrizione di Abbagnano ha sicuramente il merito di ben raffigurare la problematicità che anima il pensiero banfiano; la realtà in Banfi ha il compito di definire uno stile che rende la filosofia e la pedagogia «l'impegnativa indagine con cui l'uomo diviene interprete del suo destino». <sup>2</sup>

Secondo questa teorizzazione il mondo e la realtà diventano elementi imprescindibili che criticamente costituiscono l'uomo nella sua umanità. Vivere la realtà criticamente significa essere protagonisti del proprio destino; l'individuo costruisce quotidianamente il proprio destino nel suo vivere il mondo “problematicamente”. Ed è proprio questa intenzionalità filosofica ma

---

<sup>1</sup> Dipartimento di Scienze Umanistiche, Università di Catania.

<sup>2</sup> G. TREBISACCE, *La pedagogia tra razionalismo critico e marxismo*, Roma, Anicia 2008 pp. 9-11.

anche pedagogica che, a mio avviso, determina e specifica il razionalismo critico banfiano come una pedagogia rivolta all'emancipazione del soggetto umano. A tal proposito mi sembra opportuno delineare brevemente i fondamenti della filosofia dell'educazione e della pedagogia di Antonio Banfi. Il suo pensiero pedagogico rappresenta uno dei capisaldi della filosofia dell'educazione del Novecento non solo in Italia ma in Europa in generale. Teorico del razionalismo critico, profondo studioso e conoscitore di Simmel e Husserl, cultore di problematiche pedagogiche e scolastiche, Antonio Banfi nella sua formazione culturale si avvicina al razionalismo critico prima e al marxismo dopo in modo estremamente complesso e articolato<sup>3</sup>.

Il periodo marxista e la relativa adesione al materialismo storico suscitano in Banfi uno spiccato interesse per le problematiche educative, interesse che produce nell'ambito della sua speculazione filosofica un vero e proprio "momento pedagogico". Le tematiche educative affrontate da Banfi diventano, così, un'occasione di chiarificazione ma soprattutto di attuazione della sua teorizzazione filosofica.

È opportuno ricordare come per Banfi l'interesse per le questioni educative e, dunque, la sua filosofia dell'educazione, sia legato al problema «dell'antinomia e dell'oscillazione critica tra la soggettività e la molteplicità»<sup>4</sup>. Il versante pedagogico della sua riflessione analizza, quindi, l'oscillazione critica che caratterizza il rapporto tra il soggetto e l'oggetto, l'universale e il particolare, il fattuale e il valoriale. La soggettività si pone come espressione del suo razionalismo critico in quanto da una

---

<sup>3</sup> Su Antonio Banfi cfr.: F. PAPI, *Il pensiero di Antonio Banfi. Dalla crisi della cultura europea al primo incontro col marxismo*, «Rivista storica del socialismo», 1959, nn. 7-8; G. M. BERTIN, *La figura e l'opera di Antonio Banfi. Il pensiero critico*, Armando Roma 1959; G. M. BERTIN, *L'idea di ragione e il pensiero etico-pedagogico di Antonio Banfi*, Armando, Roma 1961; A. ERBETTA, *L'umanesimo critico di Antonio Banfi*, Anicia, Roma 2008. Mi permetto di rinviare anche ai miei lavori: G.B. TREBISACCE, *Antonio Banfi e la pedagogia*, Jonia Editrice, Cosenza 2005, G.B. TREBISACCE, *Riflessioni sul concetto di persona in Antonio Banfi*, in V. Burza (a cura di), *Il soggetto come problema della pedagogia*, Armando, Roma 2007.

<sup>4</sup> Cfr. A. BANFI, *La ricerca della realtà*, Sansoni, Firenze 1959; A. VASA, *La problematica del razionalismo critico e pragmatismo sociale in A. Banfi e nella sua scuola*, «Rivista critica di storia della filosofia», n. 4, 1948.